

**Katrina, George e i suoi fratelli**

# New Orleans non tornerà come prima

di **Natalia Marino**

**A**l prossimo congresso annuale della *World Meteorological Organization*, gli esperti statunitensi avranno qualche grattacapo in più. Dovranno modificare la lista utilizzata dal 1953 per battezzare gli uragani atlantici e allungare di un bel po' i sei elenchi di 21 nomi propri, utilizzati a rotazione anno dopo anno per una facile e veloce identificazione di questi fenomeni. In passato, ragioni di buongusto consigliavano di cambiare la lista in occasione di uragani catastrofici. Così nel 1998 George per la sua scia di morte, distruzione e polemiche è stato rinominato Gaston, ma nel prossimo meeting dovranno essere spuntati Katrina, Ophelia, Rita, Stan e Wilma. Sarà anche opportuno allungare le liste, perché in futuro le tempeste tropicali terminator potrebbero essere molte di più. Almeno a dar retta agli scienziati che da un paio di decenni prefigurano, nei minimi particolari, le conseguenze del cambiamento climatico: aumento della violenza degli uragani sulle regioni costiere, innalzamento del livello degli oceani, con effetti moltiplicati dalla deregulation e dalla cementificazione. Un mix che puzza inequivocabilmente di petrolio.

■ **New Orleans vista dall'alto prima e dopo il passaggio di Katrina.**



## I sommersi e i salvati

La catastrofe Katrina che ha investito New Orleans, coi suoi 1.200 morti e 500 mila profughi, ha rivelato al mondo tutte le falle dell'apparato statale targato Bush, pensato su misura per gli interessi delle lobby del greggio. Un degrado giunto a un livello tale da sorprendere persino i più fedeli sostenitori dell'America neocon.

Eppure a guadagnare dalla ricostruzione della città del jazz saranno quelle stesse aziende e quei nomi eccellenti che in parte hanno contribuito alla sua distruzione. Costretto a risollevarne una popolarità sprofondata ai minimi storici, George W. Bush ha annunciato lo stanziamento di 60 miliardi di dollari per risollevarne le zone devastate dall'uragano. Il primo inquilino della Casa Bianca non si è però lasciato sfuggire l'occasione di trasformare la culla del jazz in riserva di caccia per grandi corporation.

Tra le società cui sono stati affidati (senza gara) gli appalti per la "nuova" New Orleans spicca, infatti, la Halliburton&Co, la più grande compagnia di servizi petroliferi del pianeta. Non importa che la creatura del petroliere e vicepresidente Dick Cheney (ne è stato amministratore unico fino al 2000) sia nel mirino del Dipartimento di Giustizia con l'accusa di aver gonfiato i costi delle forniture di carburante e equipaggiamento per le truppe Usa stanziate in Iraq. La Halliburton non si lascerà certo intimidire da simili quisquiglie. Oggi ha saldamente in mano la ricostruzione degli impianti petroliferi nella zona del delta del Tigri. Negli anni '90 sfidò l'embargo imposto da Clinton all'Iraq, firmando contratti per 73 milioni di dollari con Saddam Hussein, acquisì il controllo del petrolio in Angola e versò tangenti in Nigeria per costruire un enorme impianto di gas naturale. Con simili retroscena, ha suscitato polemiche ma non sorpresa la notizia che farà parte del nuovo affare anche l'ex presidente della Fema, la protezione civile Usa oggi sul banco degli imputati per la lentezza e l'inadeguatezza dei soccorsi nelle zone colpite. Proprio quel Joe Allbaugh che nel



■ La zona di New Orleans dopo essere stata investita dall'uragano.

2001 si occupò di prosciugare i fondi della Fema per destinarli all'operazione Iraq, è ora al timone della KBR, braccio operativo della Halliburton che gestirà direttamente i soldi per la ricostruzione.

La KBR e le altre corporation non potevano lasciarsi sfuggire il business, allettate dalla possibilità di comprare terra melmosa a prezzi stracciati e al posto dei sobborghi far sorgere casinò, hotel e case di lusso. Ovviamente i vecchi residenti, in maggioranza di colore, non torneranno mai più nei loro luoghi. Del resto, nel 1965, non fu proprio un uragano a consentire la "bonifica" del famoso Quartiere francese e la trasformazione di un'area abitata prevalentemente da neri in un parco giochi per turisti bianchi?

«New Orleans tornerà più bella di prima», ha promesso Bush. Ma dopo Katrina non potrà più liquidare il Protocollo di Kyoto come uno strumento inutile o una minaccia allo stile di vita americano e seppellire nei cassetti gli studi dei climatologi.

## L'uragano Silvio

Un riscontro si avrà nell'appuntamento di Montreal (dal 28 novembre al 9 dicembre prossimi) dove si svolgeranno l'undicesimo Summit della Terra (Cop 11) e il primo Meeting dei Paesi firmatari di Kyoto

(Mop 1). I delegati di 189 Paesi traceranno bilanci e compileranno le liste dei buoni e dei cattivi abitanti del pianeta.

Questa volta anche l'Italia è convinta di presentarsi con le carte in regola. È vero, il governo Berlusconi aveva boicottato in ogni modo l'applicazione preventiva di Kyoto. È vero, avrebbe dovuto ridurre le emissioni fossili del 6,5% e invece le ha aumentate. Ma il premier ha tirato fuori il coniglio dal cilindro annunciando che l'Italia costruirà una centrale idroelettrica in Honduras. L'impianto permetterà di "scontare in trasferta" 37 di quei 232 milioni di tonnellate di Co2, che con l'entrata in vigore di Kyoto il nostro



■ Ricardo Maduro, Presidente dell'Honduras.

Paese deve tagliare. Il Protocollo, infatti, prevede che i Paesi industrializzati possano con finanziamenti pubblici e privati, realizzare progetti di energia pulita anche nei Paesi in via di sviluppo.

Alla base del piano idroelettrico sta la recente amicizia fra Silvio Berlusconi e il presidente honduregno Ricardo Maduro, anche lui con alle spalle una brillante carriera di imprenditore. Il suo Paese, in altri tempi noto come la Repubblica delle Banane, colleziona tuttora molti primati. In Sud America è secondo solo al Brasile per malati di Aids e l'86 per cento della sua popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Nella lista di 102 Stati, stilata da Transparency International, associazione non-governativa che si propone di combattere la corruzione, l'Honduras si colloca al 72° posto.

Amnesty International ha segnalato i casi di oltre tremila morti sospette di oppositori in cui sarebbero coinvolti militari, elementi della polizia nazionale e nuove formazioni paramilitari.

L'ultima idea del presidente Maduro, dopo quella di privatizzare acqua e spiagge, è di costruire un complesso etno-turistico (168 resort, 2000 appartamenti e 7 alberghi-casinò) a Baia de Tela, nel Parco Nazionale di Punta Sal. Una zona incontaminata dove vivono ancora gli ultimi discendenti di una delle principali etnie del Paese, i Garifuna. Maduro lo scorso anno è volato in Italia ottenendo dall'incontro con Berlusconi 500.000 euro per studiare la fattibilità del progetto.

Alla centrale idroelettrica si sono opposte molte organizzazioni ambientaliste internazionali perché la sua costruzione comporta la creazione di un bacino idrico artificiale sbarrato da una diga. Dopo il boom degli anni Settanta, la costruzione di dighe, eccezion fatta per la Cina, è notevolmente rallentata. E per due buone ragioni: le dighe sono opere ad alto rischio e costringono le popolazioni a lasciare per sempre montagne e vallate. Così i contadini honduregni hanno promesso battaglia al presidente Maduro.

Forse è il caso di avvertire anche Berlusconi. ■